



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI
DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE

JONIAN DEPARTMENT - MEDITERRANEAN ECONOMIC AND
LEGAL SYSTEMS: SOCIETY, ENVIRONMENT, CULTURES



ANNALI 2014 – ANNO II

(ESTRATTO)
MICHELE INDELLICATO

J. Maritain: filosofo della pace

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

BRUNO NOTARNICOLA

COORDINATORE DELLA COLLANA

FRANCESCO MASTROBERTI

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

BRUNO NOTARNICOLA, DOMENICO GAROFALO, RICCARDO PAGANO,
GIUSEPPE LABANCA, FRANCESCO MASTROBERTI,
NICOLA TRIGGIANI, AURELIO ARNESE, GIUSEPPE SANSEVERINO, STEFANO VINCI

COMITATO SCIENTIFICO

DOMENICO GAROFALO, BRUNO NOTARNICOLA, RICCARDO PAGANO,
ANTONIO FELICE URICCHIO, MARIA TERESA PAOLA CAPUTI JAMBRENGHI,
DANIELA CATERINO, MARIA LUISA DE FILIPPI, ARCANGELO FORNARO,
IVAN INGRAVALLO, GIUSEPPE LABANCA, TOMMASO LOSACCO,
GIUSEPPE LOSAPPIO, FRANCESCO MASTROBERTI, FRANCESCO MOLITERNI,
CONCETTA MARIA NANNA, FABRIZIO PANZA, PAOLO PARDOLESI,
FERDINANDO PARENTE, GIOVANNA REALI, LAURA TAFARO,
SEBASTIANO TAFARO, NICOLA TRIGGIANI

COMITATO REDAZIONALE

STEFANO VINCI (COORDINATORE), AURELIO ARNESE,
MARIA CASOLA, PATRIZIA MONTEFUSCO, ANGELICA RICCARDI,
ADRIANA SCHIEDI, GIUSEPPE SANSEVERINO

REDAZIONE:

PROF. FRANCESCO MASTROBERTI

DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI ECONOMICI E GIURIDICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ,
AMBIENTE, CULTURE

CONVENTO SAN FRANCESCO, VIA DUOMO, 259 - 74123 TARANTO, ITALY

E-MAIL: FRANCESCO.MASTROBERTI@UNIBA.IT

TELEFONO: + 39 099 372382

FAX: + 39 099 7340595

HTTP://WWW.ANNALIDIPARTIMENTOJONICO.ORG

Michele Indelicato

J. MARITAIN: FILOSOFO DELLA PACE*

ABSTRACT	
La filosofia di Jacques Maritain è un personalismo etico che, nell'attuale società, vuol recuperare un ordine mondiale basato su valori fondamentali quali la libertà, la giustizia, il rispetto della dignità umana. In un'epoca contrassegnata da conflitti ideologici che minacciano la pace e l'unità tra i popoli, il pensiero di Maritain si rivela profetico per la costruzione di un nuovo umanesimo teso a testimoniare la verità e l'amicizia come fondamenti del dialogo interculturale e interreligioso.	The philosophy of Jacques Maritain is an ethical personalism that in the current society wants to retrieve a world order based on fundamental values such as freedom, justice, respect for human dignity. In an era marked by ideological conflicts that threaten peace and unity among the people, the thought of Maritain is prophetic for the construction of a new humanism that witnesses the truth and friendship as the fundamentals of intercultural and interreligious dialogue.
Etica della pace – personalismo – diritti umani	Ethics of peace – personalism – human rights

SOMMARIO: 1. La filosofia della verità. – 2. Ontologia e gnoseologia dei diritti umani. – 3. Fondamento etico dei diritti umani. – 4. La pace e l'amore di carità. – 5. Giustizia e amicizia: fondamenti della pace.

1. - A distanza di più di quarant'anni dalla morte di Jacques Maritain, risultano oggi profetici molti dei suoi scritti che riguardano un progetto di umanità per il quale è necessario recuperare alcuni valori prioritari per un nuovo ordine mondiale: la pace, la giustizia, la libertà, il rispetto della dignità della persona nei suoi diritti fondamentali¹.

È possibile rintracciare quest'ansia di verità sia nelle sue opere e nel suo pensiero sia nel singolare cammino testimoniato dalla sua vita e dalla sua formazione. Dopo il liceo, infatti, Maritain frequenta la Sorbona, laureandosi prima in filosofia e poi in Scienze Naturali, e in questo periodo conosce Raïssa

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

¹ Per un approfondimento dei concetti di persona, dignità e diritti fondamentali nel pensiero di Maritain ci permettiamo rinviare a M. INDELICATO, *La centralità della persona nel pensiero di Jacques Maritain*, Lecce, Pensa Multimedia, 2009.

Oumançoff, nata nel 1883 da una famiglia di ebrei ortodossi, e con la quale condivide la crisi intellettuale dovuta alla insoddisfazione dei corsi universitari che, impregnati di scientismo, irridevano al bisogno dei giovani di trovare la verità. Lo stesso Maritain così descrive gli anni della sua formazione:

Nella mia infanzia sono stato istruito nel protestantesimo liberale. Più tardi ho conosciuto i diversi aspetti del pensiero laico. La filosofia scienziata e fenomenista dei miei maestri della Sorbona aveva finito per farmi disperare della ragione. Per un momento avevo creduto di poter trovare la certezza integrale nelle scienze; Felix Le Dantec pensava che la mia fidanzata e io saremmo divenuti i discepoli del suo materialismo biologico; (ciò che di meglio devo ai miei studi di quest'epoca è di avermi fatto incontrare, alla facoltà di Scienze, quella che da allora ho avuto la fortuna di avere accanto a me in tutti i miei lavori in una perfetta e benedetta comunione). Bergson fu il primo a rispondere al nostro desiderio profondo di verità metafisica; egli liberò in noi il senso dell'assoluto. Prima di essere preso da San Tommaso d'Aquino, le grandi influenze che subii furono quelle di Charles Peguy, di Bergson, di Leon Bloy; appunto un anno dopo aver conosciuto Bloy, e avendolo scelto come padrino, ricevemmo il battesimo cattolico. Fu dopo la conversione al cattolicesimo che conobbi San Tommaso; io che ero passato con tanto entusiasmo attraverso tutte le dottrine dei filosofi moderni e non vi avevo trovato che delusione e grandiose incertezze, provai allora come un'illuminazione della ragione; la mia vocazione filosofica mi veniva restituita in tutta la sua pienezza. Guai a me se non tomistizzo, scrivevo in uno dei miei primi libri, e per trent'anni di lavori e di lotte, ho camminato sulla stessa via, sentendo di simpatizzare tanto più profondamente con le ricerche, le scoperte, le angosce del pensiero moderno, quanto più cercavo di farvi penetrare la luce che ci vien da una sapienza elaborata dai secoli e che resiste alle fluttuazioni del tempo. Ho voluto parlare delle diverse esperienze attraverso le quali sono passato, perché esse mi hanno dato l'occasione di provare successivamente in me lo stato d'animo del libero pensatore idealista, del convertito inesperto, del cristiano che, via via si consolida la sua fede, prende coscienza delle purificazioni che essa deve subire².

Questa testimonianza di Jacques, che va completata con quella di Raïssa, al

² J. MARITAIN, *Professione di fede, in Il filosofo nella società*, tr. it., Brescia, Morcelliana, 1976, pp. 14-15. La vastissima opera di Maritain (oltre un'ottantina tra volumi e opuscoli) è oggi raccolta nelle *Œuvres Complètes*, voll. I-XVII, édition établie par J. M. Allion, M. Hany, D. e R. Mougel, M. Nurdin, H. R. Schmitz, Éditions Universitaires, Fribourg-Suisse, Éditions San Paul, Paris, 1986-2008. Il volume XVII, di recente pubblicazione, presenta l'indice tematico e la bibliografia. Le *Œuvres Complètes*, d'ora in poi *Œuvres*, raccolgono, oltre alle opere in volume, i saggi, le prefazioni, gli articoli. Il volume XVI raccoglie inediti fra il 1920 e il 1973. Strumenti bibliografici molto utili per reperire inediti di Maritain, riguardanti soprattutto la corrispondenza, sono i "Cahiers J. Maritain", editi dal Cercle d'Études J. e R. Maritain. Utili sono anche i contributi di studi e di bibliografia della rivista internazionale "Notes et documents" dell'Institut International J. Maritain. Cfr. anche P. VIOTTO, *Dizionario delle opere di Jacques Maritain*, Roma, Città Nuova, 2002; ID., *Dizionario delle opere di Raïssa Maritain*, Roma, Città Nuova, 2005; ID., *Grandi amicizie. J. Maritain e i loro contemporanei*, Roma, Città Nuova, 2008; ID., *Il pensiero moderno secondo J. Maritain*, Roma, Città Nuova, 2011; ID., *Il pensiero contemporaneo secondo J. Maritain*, Roma, Città Nuova, 2012.

di là del succedersi oggettivo dei momenti di formazione intellettuale, evidenzia psicologicamente l'ansia soggettiva di verità che animava i due giovani:

Questa filosofia della verità, questa verità ardentemente cercata, così invincibilmente creduta, era ancora per noi una specie di Dio sconosciuto; le riservavamo un altare nel nostro cuore, l'amavamo ardentemente senza conoscerla; fin da principio le riconoscevamo ogni diritto su di noi, sulla nostra vita. Ma non sapevamo ciò che essa sarebbe stata, per quale via, con quali mezzi poteva essere raggiunta. [...] Vi era dunque in noi questa idea invincibile della verità, questa porta aperta sul cammino della vita. Fino al giorno indimenticabile in cui ascoltammo Bergson, questa idea della verità, questa speranza di scoperte insospettite era stata da tutti coloro, da cui aspettavamo qualche luce, implicitamente o esplicitamente schernita³.

La verità non è solo il prodotto dell'attività intellettuale né si raggiunge con il solo sforzo della ragione, ma è l'essere stesso appreso e interiorizzato da tutta la persona, nella diversità delle forme della vita spirituale. L'intelligenza è solo uno dei diversi modi di conoscenza e la spiritualità dell'uomo non si esaurisce nella razionalità. Il filosofo francese rifiuta ogni forma di intellettualismo, sia esso di radice cartesiana che hegeliana, come pure non accetta forme di illuminismo pedagogico secondo cui basterebbe illuminare le coscienze con idee chiare e distinte per migliorare la coscienza morale e i costumi. «Certamente se ci fosse una salvezza fuori dalla verità non vorrei questa salvezza, perché amo più la verità della mia gioia e della mia libertà, o piuttosto so bene che la verità solo può fare la mia gioia e la mia liberazione»⁴. La verità non consiste nella rettitudine dei rapporti mentali tra idea e idea, né nel successo e nella riuscita di una speranza operativa, ma nell'incontro personale tra l'uomo e la realtà, tra il soggetto e l'oggetto, mediante il quale l'uomo diventa in un certo qual modo tutte le cose.

La filosofia, secondo il pensatore francese, può dare un serio contributo alla ricerca della verità, per questo scrive:

Il filosofo ha una grande utilità tra gli uomini solo se rimane tale [...]. L'indipendenza del filosofo è voluta dalla natura propria di un sapere che di per sé è una saggezza e che, anche quando si riferisce nel modo più diretto al contingente, lo domina sempre; l'indipendenza del filosofo testimonia la libertà di fronte all'istante che passa. L'indipendenza del cristiano testimonia la libertà della fede di fronte al mondo. È tutto l'opposto di una defezione davanti al dramma dell'esistenza e della vita, di un rifugio in una "curiosità" da spettatore disinteressato. Si tratta di un impegno tanto più reale e profondo quanto più la libertà interiore è intatta⁵.

³ R. MARITAIN, *I grandi amici*, tr. it., Milano, Vita e Pensiero, 1956, p. 78.

⁴ J. MARITAIN, *Per una politica più umana*, tr. it., Brescia, Morcelliana, 1977, p. 98.

⁵ J. MARITAIN, *Lettera sull'indipendenza*, in *Scritti e manifesti politici 1933-1939*, a cura di G. Campanini, Brescia, Morcelliana, 1978, pp. 46-47. A tal proposito, Maritain precisa che le due grandi

Per Jacques e Raïssa Maritain, il binomio verità-vita è inscindibile, per questo entrambi cercano di affermare e testimoniare questi due valori, convinti che la ricerca della verità può significare ricerca di Dio. Siamo fatti per la verità, non per l'errore, affermano Jacques e Raïssa, per cui l'impegno a trovare il sentiero della verità consiste nel percorrere il sentiero di Dio. È noto l'episodio della passeggiata all'Orto botanico di Parigi, nel corso della quale fanno un bilancio della loro vita e prendono una decisione importante per la loro esistenza. «Se quell'esperienza non fosse riuscita la soluzione sarebbe stata il suicidio; [...]. Volevamo morire con un libero rifiuto, se non era possibile vivere secondo la verità»⁶. Si tratta di educare ad un cammino che impegni l'uomo a raggiungere la verità per poterla poi testimoniare nel quotidiano, viverla con gioia e comunicarla agli altri⁷. Questa idea della verità per il raggiungimento di valori quali la pace, la giustizia, la libertà, la difesa dei diritti della persona umana, i Maritain cercarono di testimoniarla nella vita e nell'insegnamento.

Negli USA Maritain non insegna solo in altre università, ma con altri esuli francesi e belgi fonda lui stesso un istituto universitario e una casa editrice per continuare in terra libera la cultura francese. In tale circostanza, Maritain osserva che dedicarsi alla libera ricerca, vedere servirne la scienza e la verità, e non mettersi al servizio di un partito o di una razza, o di uno Stato tentacolare, di una scienza o di una verità fabbricati secondo l'interesse del momento, significa già contrastare le potenze delle tenebre, che oggi minacciano il mondo.

La sua testimonianza in America non si limitò al piano dell'insegnamento e della cultura, ma si concretizzò anche a livello di partecipazione politica, pur senza mai identificarsi in un partito politico. Invitato a partecipare alle attività della resistenza, indirizzò ai francesi numerosi messaggi radiofonici sostenendo le forze democratiche contro gli occupanti tedeschi e il governo collaborazionista di Vichy e

funzioni del filosofo nella società riguardano la verità e la libertà. «Il filosofo, che dedicandosi al suo compito speculativo, affranca la sua attenzione dagli interessi degli uomini e del gruppo sociale o dello Stato, ricorda alla società il carattere assoluto e inflessibile della Verità. Per quanto riguarda la libertà, egli ricorda alla società che la libertà è la condizione stessa dell'esercizio del pensiero» (J. MARITAIN, *Il filosofo nella società*, tr. it., Brescia, Morcelliana, 1960-1976, pp. 6-7).

⁶ MARITAIN, *Les grandes amities*, in *Œuvres, op. cit.*, vol. XII, p. 694. I due giovani Jacques e Raïssa Oumançoff si conobbero nell'inverno 1900-1901 alla Facoltà di Scienze naturali a Parigi e da allora furono inseparabili, prigionieri entrambi dello storicismo e del positivismo dominante dei loro professori. «Potevamo, a diciotto, vent'anni, opporre una dottrina personale a tutte quelle dottrine? [...]. D'intuito ci dibattevamo contro un relativismo senza uscita [...] persistevamo a cercare la verità – quale verità? – a portare in noi la speranza di una pienezza di adesione possibile a un'adesione di essere» (Ivi, p. 696).

⁷ Ne *I gradi del sapere*, che è una delle opere più importanti, Maritain precisa: «Ancor più che l'universo fisico e gli organismi corporei, lo spirito ha delle dimensioni immateriali [...]. L'idealismo contemporaneo, per farne un puro movimento o una pura libertà, non riesce in realtà che ad appiattire lo spirito intero, su uno stesso piano di intellesione come un universo a due dimensioni, come un mondo infinitamente piatto» (J. MARITAIN, *I gradi del sapere*, tr. it., Brescia, Morcelliana, 1974, p. 7).

preparò la stesura del manifesto dei cattolici europei esiliati in America⁸. Un suo scritto *Attraverso il disastro*⁹ pubblicato a New York, ebbe anche una edizione clandestina nella Francia occupata dai nazisti e fu completata da un secondo volumetto *Attraverso la vittoria*, nel quale, prefigurando la collaborazione, oltre ogni forma di rivoluzione e di reazione, tra cattolici e socialisti, affermava che la storia avrebbe fatto giustizia della contrapposizione tra cristianesimo e democrazia. Maritain a proposito scrive:

La resistenza francese è stata l'occasione di un avvicinamento di importanza straordinaria, nel quale gli uomini della rivoluzione francese e gli uomini della fede e della speranza cristiana si sono riconosciuti. Questi cristiani hanno compreso che l'ispirazione democratica deriva in definitiva dall'ispirazione evangelica, per laicizzata e deformata che possa essere stata. Questi democratici hanno compreso che l'ispirazione cristiana può fare dei difensori indomabili della libertà e dei diritti della persona umana¹⁰.

Malgrado questa precisa posizione politica Maritain rifiuta di partecipare a schieramenti politici e quando il generale De Gaulle lo invita ad entrare nel Comitato Nazionale della Francia Libera risponde con cordialità, ma rifiuta con fermezza, perché il vero intellettuale deve essere al di sopra delle parti.

Nel periodo americano Maritain, a contatto con una società democratica ricca di multiformi fermenti, scrive le sue opere fondamentali di pedagogia, filosofia, politica sempre nell'impegno di una presenza immediata nel dibattito culturale, (basti citare *L'educazione al bivio*¹¹, che nasce da una serie di lezioni all'università di Yale nel 1943 e *L'uomo e lo Stato*, che raccoglie sei lezioni di filosofia politica tenute all'università di Chicago nel dicembre del 1949). Quest'ultimo testo, senza negare le posizioni assunte nel 1936 con *Umanesimo integrale*, rappresenta la trattazione più organica della dottrina dello stato democratico elaborata da Maritain a contatto con la società americana, al di fuori degli ideologismi che inquinano frequentemente il pensiero europeo. La base della democrazia, sempre riconosciuta come il frutto della influenza del cristianesimo nella storia dell'umanità, viene riscontrata nel diritto naturale, non inteso come giusrazionalismo contrattualistico,

⁸ J. MARITAIN, *Devant la crise mondiale. Manifeste des catholiques européens séjournant en Amérique*, New York, Éditions de la Maison Française, 1942.

⁹ Cfr. J. MARITAIN, *À travers le désastre*, New York, Éditions de la Maison Française, 1941.

¹⁰ J. MARITAIN, *À travers la victoire*, Paris, Hartmann, 1945, p. 49.

¹¹ *L'educazione al bivio* si inserisce nella costruzione neotomista del pensiero maritainiano, aperto alla rivalutazione della persona e dell'"umanesimo integrale" che deve venire a contrassegnarla. Le conferenze sono dedicate agli scopi dell'educazione e ai compiti dell'educazione contemporanea rivolta a dar corpo a un "nuovo umanesimo" che valorizzi lo stato e il suo sistema educativo in funzione di una convivenza democratica e della formazione morale del cittadino: di un cittadino che si orienti al valore della pace, superando l'"attuale crisi di civiltà" (siamo in piena guerra 1940-1945) e la sua "perversione mentale di educazione alla morte", maturatasi soprattutto in Europa.

ma come giusnaturalismo che rimanda dalla legge civile alla legge morale e dalla legge morale, propria della coscienza umana, alla legge eterna, propria di Dio; per cui solo Dio può essere pienamente “sovrano” al di sopra della legge. Questo testo va letto in relazione ad altri due scritti del periodo americano, che si affiancano da una parte e dall'altra a giustificare lo Stato di diritto: *I diritti dell'uomo e la legge naturale* (1945) e *Cristianesimo e democrazia* (1945).

L'etica maritainiana è un'etica incentrata sulla persona, sui diritti propri della persona umana: e ai diritti umani Maritain dedicò un'attenzione crescente, sviluppando il tema tomista della legge, in particolare della legge naturale e coniugandolo con il problema dei diritti umani con riferimento alla loro enunciazione, fondazione e attuazione. Maritain con il suo pensiero e con i suoi studi influenzò la nascita di importanti organismi internazionali come l'ONU e l'UNESCO, diede un'impronta rilevante alla stesura della Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948.

L'enorme letteratura riguardante la mole di scritti sui diritti umani costituisce la prova che, nei paesi occidentali dopo la seconda guerra mondiale, è maturata una più viva coscienza e una maggiore sensibilità per il rispetto e la protezione dei diritti umani, sì da diventare i cardini dell'azione internazionale¹².

I diritti umani, unitamente al diritto dei popoli all'autodeterminazione, costituiscono i principi fondamentali della carta dell'ONU, e contribuiscono a democratizzare le relazioni internazionali. Questi due principi, diritti umani e autodeterminazione, incidono fortemente anche a livello di procedure per creare norme internazionali e hanno pure introdotto criteri nuovi, come il principio di reciprocità, lo *ius cogens*, il divieto di aggressione, che riflettono una svolta fondamentale avvenuta proprio nel modo di concepire i rapporti tra Stati e le relazioni tra questi, gli individui e i popoli.

2. - Aspetti estremamente interessanti presenta la concezione maritainiana, soprattutto in riferimento alla distinzione tra dimensione ontologica e gnoseologica dei diritti umani, tra possesso ed esercizio. Pur non trascurando la questione della loro fondazione filosofica, Maritain ha consapevolezza che viviamo in un mondo diviso per cui ritiene prioritario sul piano pratico, più che il giustificare i diritti umani, il cooperare per la loro salvaguardia e per il loro rispetto. In tale ottica, dal punto di vista politico, Maritain si dedica alla rifondazione della democrazia contro la ideocrazia prima (i totalitarismi ideologici di destra e di sinistra) e la tecnocrazia poi (i totalitarismi tecnologici palesi ed occulti). Nell'ambito di questa rifondazione innovativa Maritain riconosce un'importanza centrale al pluralismo come metodologia che permette alla

¹² Cfr. A. CASSESE, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1988-1994, in particolare p. 88.

persona di collaborare per il raggiungimento del bene comune. Si potrebbe dire che tutto il discorso politico ruota attorno al problema dei diritti umani, che sono da riconoscere sulla base della dignità della persona umana, che sono da perseguire nel rispetto del pluralismo attraverso la cooperazione, che sono da attuare realizzando un autentico concetto di pace, intesa non tanto come assenza di conflitti quanto come capacità di risolverli in modo non violento sì da assicurare, per dirla con Agostino, quella «pace dell'universo che è la tranquillità»¹³.

Secondo Maritain, è necessario ristabilire la nostra fede nei diritti dell'essere umano sulla base di una vera filosofia. Questa vera filosofia dei diritti della persona umana è fondata sul concetto della legge naturale considerata in una prospettiva ontologica, e in quanto trasmette attraverso le strutture e le esigenze essenziali della natura creata la sapienza dell'Autore dell'Essere. Il filosofo francese così scrive: «Come potremmo comprendere i diritti umani se non avessimo una nozione sufficientemente adeguata della legge naturale? La stessa legge naturale che stabilisce i nostri doveri fondamentali, e in virtù della quale ogni giusta legge ha forza obbligatoria, è altresì la legge che ci assegna i nostri diritti fondamentali»¹⁴.

Dagli scritti di Maritain si traggono ammonimenti profetici riguardo al tema della pace che non potrà mai essere garantita all'interno di una nazione e fra i popoli se non vengono tutelati i diritti umani e salvaguardata la dignità della persona per la quale il pensatore francese ha speso la sua vita di studio e di impegno a livello di testimonianza. Secondo il filosofo francese è necessario, da un lato, comprendere l'impossibilità teorica e di fatto di una democrazia intesa in senso unicamente procedurale e, dall'altro, comprendere che la politica riconosca l'esistenza di una verità etica a suo fondamento. Una volta riconosciuti i limiti gnoseologici e operativi dell'uomo, di fronte al mancato raggiungimento di un minimo consenso teoretico, non resterebbe che l'impegno pratico in una ricerca aperta al dialogo fra distinte concezioni etiche, in vista di un "accordo pratico" fra i diversi soggetti politici, espressione di una società plurale¹⁵. Scrive Maritain:

Non c'è che una causa propria e proporzionata di pacificazione e di unione tra gli uomini, ed è l'amore – innanzitutto l'amore di natura verso gli esseri, i

¹³ Cfr. la definizione agostiniana: «*pax omnium rerum est tranquillitas ordinis*» (la pace dell'universo è la tranquillità), *De Civitate Dei*, 19, 13.1, cfr. 19, 17; 21.15 (ed. it. *La città di Dio*, tr. it. di D. Gentili, Roma, Città Nuova, 1978-1991, t. 3, pp. 51-61); ripresa da Tommaso: «*pax est tranquillitas ordinis, maxime in voluntate...*» (*Summa theologiae*, 1-2, q. 70, 3, c).

¹⁴ MARITAIN, *L'Homme et l'État*, in *Œuvres*, cit., vol. IX, p. 590.

¹⁵ In relazione al problema del fondamento dei diritti umani, cfr. J. MARITAIN, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, tr. it., Milano, Vita e Pensiero, 1991; ID., *L'uomo e lo Stato*, tr. it., Milano, Vita e Pensiero, 1975, cap. IV, *I diritti dell'uomo*, pp. 89-128; ID., *Sulla filosofia dei diritti dell'uomo*, in «I diritti dell'uomo», a cura dell'UNESCO, tr. it., Milano, Ed. di Comunità, 1960, pp. 87-94.

poveri esseri che hanno la nostra stessa essenza, gli stessi dolori e la stessa dignità naturale: ma questo amore non basta, perché le cause di divisione sono troppo forti, occorre un amore di origine più alta e immediatamente divina, quello che la teologia cattolica chiama soprannaturale, un amore in Dio e per Dio, che da una parte fortifica nel loro dominio proprio le diverse dilezioni di ordine naturale e dall'altra parte le trascende all'infinito. Ben diverso dalla semplice benevolenza umana, già molto nobile in se stessa, ma in definitiva inefficace, magnificata dai filosofi; la carità sola, come notava Bergson [...] può allargare il nostro cuore all'amore di tutti gli uomini, perché venendo da Dio, che ci ama per primo, vuole per tutti lo stesso bene divino, la stessa vita eterna che per noi, e vede, in tutti, i chiamati di Dio traboccanti per così dire dei misteri della misericordia e delle prevenienze della sua bontà¹⁶.

3. - I diritti umani sono fondati in Dio creatore che ha dato a tutti gli uomini e ad ogni singolo uomo l'intelligenza, la libertà per poterli difendere, tutelarli e farli vivere nella quotidianità. Senza questa solida base etica i diritti umani diventano fragili perché privi di fondamento. La stessa Dichiarazione del 1948 mostra chiaramente che i diritti umani, che richiedono applicazione e tutela, non sono solo espressione di mera legalità, ma trovano la loro fonte e finalità nell'etica e nella ragione naturale comune a tutti gli uomini. Grazie a questa proclamazione si può dire che l'intera famiglia umana ha affermato che il rispetto dei diritti è frutto della giustizia e garanzia di pace. Solo attraverso la tutela internazionale dei diritti si possono evitare conflitti tra persone, popoli e Stati e si può percorrere un cammino trinitario fatto di cooperazione, di integrazione, di solidarietà e che assicuri pace e giustizia all'umanità intera che la giustizia da sola non basta, essa deve alimentarsi della forza dell'amore perché

in nome di una presunta giustizia [...], dice Giovanni Paolo II, talvolta si annienta il prossimo, lo si uccide, si priva della libertà, si spoglia degli elementari diritti umani. L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che

¹⁶ J. MARITAIN, *Per una politica più umana*, tr. it., Brescia, Morcelliana, 1979, p. 101. Per un approfondimento dei concetti di carità e amore, cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*. Scrive Giovanni Paolo II: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 10). Mounier, a proposito dell'amore, afferma che esso costituisce il vero ed autentico legame comunitario, tanto che l'unico vero «rapporto dell'io al tu è l'amore con cui la mia persona in certo modo si decentra e vive nell'altro pur possedendosi e possedendo il suo amore. L'amore è l'unità della comunità come la vocazione è l'unità della persona. L'amore non si aggiunge alla persona come un di più, come un lusso: senza l'amore, la persona non esiste. Bisogna procedere oltre: senza l'amore, le persone non arrivano a divenire tali» (E. MOUNIER, *Manifeste au service du personalisme*, in *Œuvres*, vol. I, Paris, Éditions du Seuil, 1961, p. 193).

è l'amore, di plasmare la vita umana delle sue varie dimensioni¹⁷.

Recentemente lo stesso Benedetto XVI nella sua prima lettera enciclica *Deus Caritas est* scrive: «l'amore sarà sempre necessario anche nella società più giusta. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto tale. [...] Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiali nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo»¹⁸.

Affermare i diritti umani e farli rispettare significa al tempo stesso promuovere il bene comune e salvaguardare la libertà umana. Dall'attività internazionale e dall'attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in particolare, cogliamo quanto l'idea di bene comune sia condizione essenziale per adottare decisioni efficaci nell'area della sicurezza, della cooperazione per lo sviluppo, come pure della speciale azione umanitaria che sempre più l'Organizzazione è chiamata ad attuare di fronte a eventi e situazioni che compromettono gravemente la persona, la sua dignità e quindi i suoi diritti. Il bene comune è chiaramente espresso nel richiamo «ad agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» (art. 1) che la Dichiarazione Universale rivolge a tutti i membri della famiglia umana.

Maritain spese tutti i suoi sforzi per un'azione di pace, di progresso dei popoli e di convivenza fraterna e vide nella prospettiva cattolica la base di questa convivenza. Questa base non è nell'ordine dell'intelletto e delle idee, «ma nel cuore e nell'amore: è l'amicizia, l'amicizia naturale, ma innanzitutto, e preventivamente, la reciproca dilezione in Dio e per Dio. L'amore non va a delle essenze, né a qualità, né a idee, ma alle persone ed è il mistero delle persone e della presenza divina in esse che qui è in gioco»¹⁹. Senza l'amore le persone non arrivano a divenire tali, afferma Mounier, che, precisandone il significato, scrive: «L'amore? Significa offrire la propria vita per l'altro, tutto fino alla carne della propria anima, e alla carne dei giorni che non valgono, al di fuori della trasfigurazione portatavi dall'Altro»²⁰. E ancora: «La realtà del vero Amore, quello che è compreso nell'amicizia di Cristo, è che la volontà di Dio passa ormai attraverso colui che si ama»²¹. «L'amore, dice Wojtyła, è l'atto che

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, n. 12.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 28.

¹⁹ MARITAIN, *Per una politica più umana*, cit., p. 100. Su tale argomento, cfr. G.G. CURCIO, *Il volto dell'amore e dell'amicizia tra passione e virtù. Una riflessione etica su Jacques Maritain*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

²⁰ E. MOUNIER, *Mounier et sa génération. Correspondance, entretiens*, in *Œuvres*, vol. IV, Paris, Édition du Seuil, 1963, p. 521. Recentemente, nell'Enciclica *Lumen fidei*, Papa Francesco nota che «la luce dell'amore, propria della fede, può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità. La verità oggi è ridotta spesso ad autenticità soggettiva del singolo, valida solo per la vita individuale [...]. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura del singolo e può far parte del bene comune» (PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 34, Città del Vaticano, 2013, pp. 66-67).

²¹ *Ibidem*.

realizza nel modo più completo l'esistenza delle persone»²².

La pace, afferma il filosofo francese, è messa in discussione anche dall'appartenenza a credenze diverse. La convivenza in parole non è la convivenza delle credenze: «è la convivenza degli uomini che credono»²³. La convinzione nella quale ognuno si trova, a torto o a ragione, non impedisce la realizzazione di una amicizia tra gli spiriti. Nel dialogo fraterno occorre una specie di perdono e di remissione che concerne non già le idee ma lo stato di colui che è in cammino con noi.

Ogni credente sa bene, scrive Maritain, che tutti gli uomini saranno giudicati, lui e gli altri; e né l'uno né l'altro è Dio per giudicare l'altro. Qui il *nolite iudicare* del Vangelo si impone con tutta la sua forza; possiamo giudicare le idee, le verità e gli errori, le azioni buone o malvagie, il carattere, il temperamento e le disposizioni interiori da come esse appaiono. Non possiamo assolutamente giudicare il segreto dei cuori, quel centro inaccessibile in cui, di giorno in giorno, la persona riannoda il suo destino e i suoi legami con Dio. Là, viso a viso con gli altri non c'è che una cosa da fare: aver fiducia in Dio. E appunto là porta l'amore per gli altri²⁴.

4. - La pace fra i popoli deve avere alla base quella che Maritain chiama "l'amore di carità", un amore che va a Dio innanzitutto e a tutti, perché tutti, più sono amati in Dio e per Dio, più essi stessi sono amati in se stessi; e «nasce nella fede [...] e resta nella fede pur andando a coloro che non hanno questa fede; è là la proprietà stessa dell'amore; dovunque va, questo amore porta con sé la nostra fede»²⁵.

L'amicizia di Carità di cui parla Maritain, sostenendone la necessità, è utile nelle relazioni tra credenti di diverse confessioni religiose, così come anche tra credenti e non credenti, perché non ci fa soltanto riconoscere l'esistenza degli altri, ma ci permette di riconoscere che l'altro esiste, non «come un accidente qualsiasi del mondo empirico, ma che esiste davanti a Dio e che ha il diritto ad esistere»²⁶. Pur rimanendo nella fede, l'amicizia di Carità ci aiuta a riconoscere tutto ciò che le credenze diverse dalla nostra comportano di verità e di dignità, di valori divini e umani, ce le fa rispettare e ci spinge a cercare continuamente, in esse, tutto ciò che porta il segno della

²² K. WOJTYŁA, *Amore e responsabilità*, Torino, Marietti, 1978, p. 72. Per un approfondimento del tema, cfr. M. INDELLICATO, *L'antropologia adeguata: il personalismo di Karol Wojtyła*, in ID., *Etica della persona e diritti umani. La prospettiva del personalismo polacco*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013.

²³ MARITAIN, *Per una politica più umana*, cit., p. 100. Su tale argomento cfr. M. INDELLICATO, *Mounier e l'ansia per l'uomo*, Bari, Cacucci, 2006, in particolare cap. 10.

²⁴ Ivi, p. 101. Cfr. anche E. MOUNIER, *I cristiani e la pace*, tr. it. di G. Schiavone, Bari, Ecumenica, 1978, uno scritto significativo su quale deve essere l'atteggiamento concreto dei cristiani per promuovere la pace.

²⁵ Ivi, p. 102.

²⁶ *Ibidem*.

grandezza originale dell'uomo e delle prevenienze e delle generosità di Dio. L'amicizia di carità aiuta, inoltre, a entrare in una reciproca comprensione gli uni degli altri. Non è sovra-dogmatica, ma è sovra-soggettiva; non ci fa uscire dalla nostra fede, ci fa uscire da noi stessi.

La celebrazione del sessantaseiesimo anniversario della Dichiarazione potrà costituire un'occasione preziosa per verificare in quale misura gli ideali e i valori, accettati e sostenuti nel 1948, siano oggi rispettati nelle diverse legislazioni nazionali e, più ancora, nella coscienza degli individui e delle collettività. Molto è stato fatto per la tutela e il rispetto dei più elementari diritti umani, ma molto resta ancora da fare: centinaia di milioni di persone vedono ancora oggi minacciati i loro diritti alla vita, alla libertà, alla sicurezza; non sempre è rispettata l'uguaglianza fra tutti, né la dignità di ciascuno, mentre nuove barriere sono innalzate per motivi legati alla razza, alla religione, alle opinioni politiche. La stessa libertà religiosa oggi rischia di essere confusa con la sola libertà di culto o interpretata come elemento appartenente alla sfera privata e sempre più sostituita da un imprecisato "diritto alla tolleranza". La libertà religiosa non deve essere motivo di conflitto e di tensione, un'attenzione particolare va rivolta a tale libertà che la Dichiarazione Universale nel suo articolo 18 ha reso esplicita in significati e limiti, prevedendo altresì i diritti e le situazioni che alle libertà sono connessi. Oggetto di quel diritto non è il contenuto intrinseco di una determinata fede, ma l'immunità da ogni "coercizione", una sorta di "zona di sicurezza" in grado di garantire l'inviolabilità di uno spazio umano in cui esprimere la propria fede senza pressioni esterne. Non si può negare che il fatto religioso abbia un'influenza diretta nella vita degli Stati e della comunità internazionale, nonostante si avvertano sempre di più tendenze che sembrano volere escludere la religione e i diritti ad essa connessi dalla possibilità di concorrere alla costruzione dell'ordine sociale, pur nel pieno rispetto del pluralismo che contraddistingue le società contemporanee.

L'individualismo dominante fa sì che la rivendicazione dei diritti dell'uomo si tramuti in affermazione dei diritti dell'individuo più che della persona, ossia dell'essere umano decurtato della sua ricchezza assiologica, della dimensione sociale e privo di trascendenza. Tale è l'immagine dell'uomo considerato misura di tutte le cose, creatore assoluto della legge morale, consegnato ad un destino di pura immanenza. La libertà religiosa segna il superamento di posizioni ancorate ad una visione relativa della verità e a un individualismo senza limiti. Mentre è vero che la religione e le libertà e i diritti a essa collegati sono una esperienza di vita, un indicatore delle aspirazioni più profonde della persona. È opportuno che tutte le religioni favoriscano la formazione di comportamenti moralmente corretti, sorretti da una dialettica del riconoscimento di valori condivisi. È questo il presupposto per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la verità, la civilizzazione, l'ordine nella giustizia e nella libertà e che, tramite la

pedagogia del dialogo, porti a garantire la libertà religiosa, «fondamentale diritto della persona umana e dovere della potestà civile»²⁷. La mancata tutela dei diritti umani che spesso si evidenzia nell'atteggiamento di tante istituzioni è il frutto della disgregazione dell'unità della persona, intorno alla quale si pensa di proclamare diritti diversi, di costruire ampi spazi di libertà che però rimangono privi di ogni fondamento antropologico. Oggi non sembra più possibile garantire i diritti se si trascura la loro indivisibilità, e il primo diritto ontologico da tutelare è il diritto alla vita, base essenziale di tutti gli altri diritti. Questo non vuol dire inserire una divisione tra i diritti dell'uomo o stabilire una gerarchia tra loro, quanto piuttosto esplicitare il fatto che gli stessi non si fondano da soli, ma sono espressione del volto della persona umana e della sua dignità. Aver ricevuto la vita in dono e poter ringraziare l'Autore della vita sono i primi due diritti umani. Ciò non significa collocare gli altri diritti a un livello inferiore, anzi, tutti i diritti umani vengono con ciò innalzati indivisibilmente a essere espressione di una dignità ricevuta per amore e non prodotta da tecniche umane. Quando viene meno il riconoscimento del diritto alla vita anche il rispetto per gli altri diritti vacilla. Tutti i diritti dell'uomo si sostengono insieme, simul stabunt, simul cadent, ma anche le loro violazioni, purtroppo, si sostengono insieme.

Se nelle divergenze religiose è preferibile parlare di “amore di carità” nella sfera della vita temporale e politica, afferma Maritain, il termine che conviene meglio è “amicizia civile”, che è una virtù di ordine naturale, benché debba essere sempre attivata dalla carità.

Non si insisterà mai abbastanza sull'importanza vitale così misconosciuta dal liberalismo settario del XIX secolo e dal paganesimo attuale, dello spirito di amicizia nella città umana. Forse i mali estremi e gli orribili conflitti sofferti oggi dagli uomini avranno almeno questo effetto e cioè di risvegliare, per contrasto, in molti di essi, il senso dell'amicizia e della cooperazione²⁸.

È necessario che gli uomini che credono al sovrumano dilatino i loro cuori e cooperino per la pace e il progresso dei popoli e per salvare i beni elementari della umanità minacciata.

L'impegno a promuovere e a far rispettare i diritti umani deve essere un impegno etico e solidale, sì da contribuire a costruire un mondo dove ogni essere umano si senta accolto con piena dignità, e dove i rapporti tra gli individui e i popoli siano regolati dal rispetto, dal dialogo e dalla solidarietà. «Se l'uomo non è volto al di sopra di sé, verso beni eterni, cade al di sotto dell'umano; e di questi stessi beni, nella misura in cui se ne appropria per il suo cosmo di debolezza e di peccato, si serve per nutrire, fortificare e consacrare le sue passioni la sua malattia. In questa situazione

²⁷ Cfr. Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sulla libertà religiosa, Dignitatis humanae*, nn. 1-10.

²⁸ MARITAIN, *Per una politica più umana*, cit., pp. 104-105.

contraddittoria non c'è che una chiave: e questa chiave è la carità»²⁹. Non è la religione che contribuisce a dividere gli uomini e ad aggravare i loro conflitti. Senza la religione saremmo certamente molto più cattivi di quanto non si sia già. Quando l'uomo, rifiutando le tradizioni sacre,

pretende di liberarsi della religione coll'ateismo, o di pervertire la religione divinizzando, con una specie di pseudo-teismo o di para-teismo, il suo stesso sangue peccatore, allora sono le forme più tenebrose di fanatismo che infuriano nel mondo. È con una vita religiosa più profonda e più pura, è soltanto con la carità che può essere superato lo stato di conflitto e di opposizione prodotto dall'interferenza della religione con l'umana miseria³⁰.

In un mondo in cui uno sconvolgimento apocalittico sta mettendo in pericolo le basi elementari della vita, non resta che una sola speranza: «la speranza in uno sforzo eroico di spiritualizzazione, grazie al quale tutti i progressi di ordine materiale e meccanico – che non si tratta di condannare, ma di assumere – possano, infine, servire ad un progresso vero nella liberazione dell'essere umano»³¹.

La libertà deve essere conquistata con l'eliminazione delle diverse forme di schiavitù; e non basta

proclamare l'Uguaglianza dei diritti fondamentali della persona, senza distinzione di razza, di religione, di condizione: questa uguaglianza deve passare realmente nei costumi e nelle strutture sociali, e deve dare il suo frutto in una partecipazione sempre più larga di tutti al bene comune della civiltà; infine la Fraternità nella società esige che la più nobile e la più generosa delle virtù, quell'amore al quale il Vangelo ha chiamato la nostra ingrata specie, entri nell'ordine stesso della vita politica. A dire il vero una democrazia personalistica è inconcepibile senza quella sopraelevazione che la natura e le civiltà temporali ricevono, nel loro ordine proprio, dalle energie del fermento cristiano³².

Maritain chiede a tutti gli uomini ma in particolare ai credenti di lottare non per dominare ma per servire, affinché non prevalgano le forze della dissoluzione che oppongono disperatamente il male al male; chiede loro di mantenere tra gli uomini «la speranza nella buona volontà, nello spirito di cooperazione, nella giustizia, nella bontà, nella pietà per i deboli e i diseredati, nella dignità umana e nella forza della verità»³³.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, pp. 105-106.

³¹ *Ivi*, p. 106.

³² MARITAIN, *Il filosofo nella società*, cit., pp. 22-23. Sul ruolo dei cattolici democratici nella storia d'Italia e sull'influenza del pensiero di Maritain nella politica italiana, cfr. P. VIOTTO, *De Gasperi e Maritain: una prospettiva politica*, Roma, Armando, 2014.

³³ MARITAIN, *Per una politica più umana*, cit., p. 107.

Però è pur vero che questi valori non bisogna solo invocarli, ma bisognerebbe incarnarli nella vita. Se si dice la verità senza farla, si rischia di porre gli uomini a considerarla una impostura; è nell'esistenza sociale e temporale, nel duro lavoro degli uomini che i credenti sono chiamati a professare il loro Dio.

L'amore della verità, scrive Giovanni Paolo II, è la dimensione più profonda di una autentica ricerca della piena comunione tra i cristiani. Senza quest'amore, sarebbe impossibile affrontare le obiettive difficoltà teologiche, culturali, psicologiche e sociali che si incontrano nell'esaminare le divergenze. A questa dimensione interiore personale va inseparabilmente associato lo spirito di carità e di umiltà. Carità verso l'interlocutore, umiltà verso la verità che si scopre e che potrebbe richiedere revisioni di affermazioni e di atteggiamenti³⁴.

5. - La società politica deve contribuire alla valorizzazione dei valori autentici e la società è «destinata a sviluppare quelle condizioni di vita comune che, procurando in primo luogo il bene e la pace del tutto, aiutano ciascuno nella conquista progressiva di questa libertà di espansione, la quale consiste innanzitutto nella fioritura della vita morale e razionale»³⁵. Così la giustizia e l'amicizia sono i fondamenti propri della pace e della vita nella società: ed è a beni veramente umani che quest'ultima deve ordinare tutti i beni materiali, i progressi della tecnica e degli apparati di potere, che fanno anch'essi parte del suo bene comune³⁶. Il fine al quale deve tendere per sé la vita sociale deve essere quello di procurare il bene comune della moltitudine in modo tale che la persona umana concreta, non solo in una categoria di privilegiati, ma nell'intera massa, acceda veramente a quel grado d'indipendenza che conviene alla vita civile, e che è assicurato dalle garanzie economiche del lavoro e della proprietà, dai diritti politici, dalle virtù civili e dalla cultura dello spirito³⁷.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, n. 36.

³⁵ MARITAIN, *Il filosofo nella società*, cit., p. 20.

³⁶ L'idea di giustizia deve essere sorretta dall'altra idea importante che è quella di uguaglianza, in quanto entrambe, se eticamente praticate, consentono agli uomini la realizzazione di un progetto di vita di ben-essere insieme, e quindi un progetto di convivenza e convivialità. (Cfr. a tal proposito P. RICOEUR, *Il giusto*, Torino, Sei, 1998, un testo ricco di indicazioni anche per un'etica politica della giustizia. Secondo Ricoeur l'aspirazione etica alla vita buona comporta il cosiddetto ternario etico: una vita buona, da vivere con e per gli altri, all'interno di istituzioni giuste (cfr. P. RICOEUR, *Etica e morale*, Brescia, Morcelliana, 2007).

³⁷ Maritain esplicita il concetto di bene comune affermando che esso «non è soltanto la somma delle utilità e dei servizi pubblici che l'organizzazione della vita comune presuppone [...] il bene comune implica altresì l'integrazione sociologica di tutto ciò che vi è di coscienza civica, di virtù politiche e di senso della legge e della libertà, di attività, di prosperità materiale e di ricchezze spirituali, di sapienza ereditaria, inconsciamente operante, di rettitudine morale, di giustizia, di amicizia, di fedeltà, di virtù, di eroismo, nelle vite individuali dei membri della comunità nella misura in cui tutte queste cose sono, in un certo modo, comunicabili e fanno ritorno a ciascun membro, aiutandolo a perfezionare la propria vita e la propria libertà di persona, e costituiscono nel loro complesso la buona vita umana della moltitudine [...]. In questo bene comune è incluso, come elemento essenziale, il massimo sviluppo

Queste concezioni si riallacciano a una più ampia visione d'insieme che il nome di *umanesimo integrale* mi sembra il più atto a designare, e che impegna tutta una filosofia della storia moderna. Tale umanesimo che considera l'uomo nell'integralità del suo essere naturale e soprannaturale, e che non pone alcun limite a priori alla discesa del divino nell'uomo, può essere chiamato anche umanesimo dell'Incarnazione. Nell'ordine socio-temporale, esso non chiede agli uomini di sacrificarsi in nome dell'imperialismo della razza, della classe o della nazione; esso chiede loro di sacrificarsi per una vita migliore dei loro fratelli e per il bene concreto della comunità delle persone umane. Sotto questo aspetto esso non potrebbe essere che un umanesimo eroico³⁸.

Proprio nell'opera *Umanesimo integrale*, Maritain puntualizza che la società è destinata al suo sviluppo nella pace e nella libertà a condizione che l'individuo sia restituito a quell'umanesimo perenne per mezzo del quale la persona è sostenuta «nella conquista progressiva della propria completa vita [...] e della propria libertà spirituale [...] al di sopra della città temporale»³⁹.

In uno scritto significativo e profetico dell'anno 1947 intitolato *La via della pace* Maritain indica i percorsi da seguire per costruire una civiltà dell'amore e indica nell'amore e nella buona volontà i principi-guida e i valori senza dei quali la pace non sarà possibile. «Il compito del Cristiano consiste nel conservare e aumentare nel mondo quella tensione interna e quel movimento di lenta e dolorosa liberazione che sono dovuti alle invisibili potenze della verità, della giustizia, della bontà e dell'amore, agenti sulla massa che li ostacola; e questo lavoro non può essere vano; esso dà certamente i suoi frutti»⁴⁰. Solo l'amore verso l'altro può tessere la possibile e concreta via del dialogo e della pace.

Senza l'amore e la buona volontà, tutto quello che di per sé è buono e ottimo – come la scienza, i progressi tecnici, la cultura ecc, e persino la conoscenza delle norme morali ed anche [...] la stessa fede religiosa, la fede nel Dio vivente – [...] tutto ciò, senza l'amore serve solo a rendere gli uomini più malvagi e più infelici; perché senza l'amore e senza la carità l'uomo volge in un male più grande tutto quanto ha in sé di migliore⁴¹.

possibile qui ed ora, *hic et nunc*, delle persone umane, di quelle che costituiscono la moltitudine unita per formare un popolo secondo rapporti non solo di forza, ma di giustizia. Le condizioni storiche e lo stato ancora inferiore dello sviluppo dell'umanità, rendono difficile alla vita sociale di raggiungere pienamente il suo fine, ma il fine al quale essa tende, è di procurare il bene comune della moltitudine in modo che la persona concreta accede alla più alta misura possibile (vale a dire compatibile con il bene del tutto) di reale indipendenza riguardo alle servitù della natura, indipendenza assicurata ad un tempo dalle garanzie economiche del lavoro e della proprietà, dai diritti politici, dalle virtù morali e dalla cultura dello sviluppo» (MARITAIN, *La personne et le bien commun*, in *Œuvres*, cit., vol. IX, pp. 200-202).

³⁸ Ivi, pp. 20-21.

³⁹ MARITAIN, *Umanesimo integrale*, cit., pp. 110-111.

⁴⁰ MARITAIN, *Il filosofo nella società*, cit., p. 25.

⁴¹ Ivi, p. 26.

Maritain col suo pensiero ha contribuito alla stesura dei principi-guida di organismi internazionali come l'ONU fondato nel 1945 per incoraggiare la collaborazione tra le nazioni nelle quattro aree dell'Educazione, scienza, cultura e comunicazione, anzi sin dal mese di giugno 1944, la delegazione francese aveva fatto adottare una mozione il cui primo comma affermava "che la pace tra le nazioni per essere giusta e duratura deve fondarsi sulla comprensione e sulla conoscenza reciproca". Tutto ciò per la sicurezza internazionale, la pace e il progresso e il benessere dei popoli.

Ultimamente i paesi membri dell'ONU, passati da 170 a 193 nel 2011, stanno intensificando sempre più le azioni di pace nel mondo tentando, al tempo stesso, di risolvere i maggiori problemi politici, economici e umanitari mondiali.

Maritain alla nascita di questi organismi si chiedeva se degli uomini intellettualmente diversi potessero cooperare in un comune compito pratico. Il filosofo francese risponde che proprio perché la finalità dell'UNESCO è di ordine pratico, l'accordo si può compiere non

sulla base di un comune pensiero speculativo, non sulla base dell'affermazione di una medesima concezione del mondo, dell'uomo e della conoscenza, ma dell'affermazione di un medesimo complesso di convinzioni che dirigono l'azione [...]. Sono convinto, afferma Maritain, che il mio modo di giustificare la fede nei diritti dell'uomo e nell'ideale di libertà, di uguaglianza, di fraternità, sia il solo saldamente fondato sulla verità⁴².

L'accordo ideologico necessario tra coloro che operano a che la scienza, la cultura e l'educazione «contribuiscano all'instaurazione di una vera pace si limita ad un certo insieme di punti pratici e di principi d'azione [...]. E detti principi pratici costituiscono una specie di carta indispensabile per una efficace azione comune e che sarebbe importante formulare, per il bene e il successo dell'opera di pace alla quale è consacrato il loro comune lavoro»⁴³.

Maritain è convinto che la conoscenza dell'uomo e lo sviluppo di un nuovo umanesimo, nell'ordine della scienza e della cultura, siano la cosa più importante per la preparazione di una pace duratura.

Mettere la scienza, la cultura e l'educazione al servizio della causa della pace non significa separare l'organizzazione del lavoro scientifico dall'azione per la pace, ma significa piuttosto organizzare lo stesso lavoro scientifico, così come il lavoro culturale ed educativo, in funzione dell'opera di pace da promuovere. L'organizzazione deve essere ordinata a questo fine pratico fin dall'inizio in modo che, proprio servendo la scienza nella sua ricerca della verità, favorendo la collaborazione internazionale degli uomini di scienza e chiedendo loro «di cercare

⁴² Ivi, p. 39.

⁴³ *Ibidem*.

di illuminare la coscienza comune, essa riesce ad interessare il mondo della scienza e della cultura e i popoli stessi, all'opera di pace dell'UNESCO»⁴⁴. Poiché come recita il preambolo dell'UNESCO “le guerre hanno origine nello spirito degli uomini”, è nello spirito degli uomini che si devono creare le difese della pace.

Afferma Maritain:

Se uno stato di pace che meriti veramente questo nome e che sia solido e duraturo deve essere instaurato un giorno tra i popoli, questo non dipenderà soltanto dagli accordi politici, economici e finanziari conclusi dai diplomatici e dagli uomini di stato, non dipenderà soltanto dalla costituzione giuridica di un organismo coordinatore veramente sovra-nazionale dotato di efficaci strumenti d'azione, ma dipenderà anche dall'adesione profonda della coscienza degli uomini [...]. E dipenderà anche [...], da quel supporto d'anima che Bergson affermava necessario al nostro mondo dilatato dalla tecnica e da una effusione vittoriosa di quella suprema e libera energia che ci viene da più in alto che da noi e che, a qualsiasi scuola di pensiero, a qualsiasi confessione religiosa apparteniamo, noi conosciamo sotto il nome di amore fraterno, e che è stato affermato dal Vangelo in modo tale da scuotere per sempre la coscienza umana⁴⁵.

⁴⁴ Ivi, p. 41.

⁴⁵ *Ibidem*.